

1898

Antonio Vincenzo Stefano Clemente nacque il 15 febbraio, in via Santa Maria Anteseoula, nel rione Sanità, uno dei più poveri di Napoli da Anna Clemente e dal marchese Giuseppe de Curtis. 1909.

Conseguì la licenza elementare, ma pur essendo stato iscritto al Collegio Cimino nel palazzo del Principe di Santobuono si rifiutò di continuare gli studi, dichiarando da subito di voler fare l'attore. 1912.

Comincia a frequentare i teatri di Napoli e a imitare le "macchiette" dei più celebri comici del momento, ed in particolare quelle del 'fantasista eccentrico' Gustavo De Marco. 1916.

Si presenta volontario al Distretto militare di Napoli che lo destinò al 22° Reggimento di Fanteria di stanza a Pisa dove sopportò soprusi e umiliazioni a causa di un caporale dispotico. Fu poi trasferito al 182° Battaglione di Fanteria destinato in Francia, ma si trasferì ancora presso l'87° Reggimento di Fanteria e l'88° di stanza a Livorno. Inizia a lavorare con l'impresario Eduardo D'Acerno nei teatri periferici napoletani. 1919.

Ha un grande riscontro di pubblico alla Sala Napoli, in piazza Carità, con la parodia della canzone "Vipera", da lui trasformata in "Vicoli". Molto successo anche l'anno successivo con il repertorio delle sue macchiette al Trianon. 1922.

I genitori, che nel frattempo avevano regolarizzato col matrimonio la loro situazione familiare, si trasferiscono a Roma e sarà lì che Antonio de Curtis, in arte Totò, ottenne la prima scrittura presso il Salone Elena nella compagnia dell'impresario Umberto Capece. Viene scritturato come "straordinario", e cioè, un elemento da utilizzare solo sporadicamente e senza alcun compenso, in quanto la sua attività veniva considerata alla stregua di una scuola di recitazione, gentilmente concessa dal capocomico e non retribuita. Con la sua imitazione di Gustavo De Marco si presenta al Teatro Jovinelli, il popolare teatro di varietà romano. Scritturato da Beppe Jovinelli, ottiene successo pieno per le sue interpretazioni di: "Il bel Ciccillo", "Paraguay", "Se fossi ricco". Lavora per un breve periodo a Napoli, al Teatro Orfeo e al Salone Margherita. Poi è di nuovo a Roma, dove tramite il suo barbiere Pasqualino, riesce a farsi scritturare al Teatro Sala Umberto, in una delle più prestigiose sale di varietà dell'epoca. 1927.

Entra a far parte della Compagnia Maresca n. 2, di cui è soubrette Isa Bluette e partecipa alle riviste: "Madama follia", "Il Paradiso delle donne", "Girotondo", "Mille e una donna". 1928.

Passa poi alla Compagnia Maresca n. 1, con la bellissima soubrette Angela Ippaviz (dall'estate del '28 all'estate del '29). E' protagonista di un repertorio misto di riviste e di operette. ("Peccati...e poi virtù", "La stella del Charleston", "Si...Susette", "Monna Eva", "La giostra dell'amore", "Margery", "Clo Clo"). Nello stesso anno viene legalmente riconosciuto da suo padre Giuseppe de Curtis. 1929.

Ha una relazione con la celebre e corteggiatissima "sciantosa" Liliana Castagnola, poco più che trentenne, nota per il suo fascino e per le sue passioni travolgenti. 1930.

Totò accetta di andare in tournée con la compagnia della soubrette Cabiria, e di lasciare Napoli. La Castagnola, sentendosi abbandonata, si suicida ingerendo un tubetto di sonniferi la notte del 3 marzo. Totò rimasto sconvolto, decise di seppellire Liliana nella tomba della famiglia de Curtis, e stabilì, qualora avesse avuto una figlia, invece di battezzarla col nome della nonna paterna, secondo l'uso napoletano, l'avrebbe chiamata Liliana. 1931.

Scritturato nuovamente dall'impresari Maresca dà il nome alla compagnia con cui va in tournée. Il

28 agosto, a Firenze, conosce Diana Bandini Lucchesini Rogliani, che solo in seguito diventerà sua moglie.

1933.

Il 10 maggio mentre Totò è impegnato nella rivista "Al Pappagallo" al Teatro Eliseo di Roma, all'Hotel Ginevra nasce la figlia Liliana. Nello stesso anno il marchese Francesco Maria Gagliardi Focas lo adotta trasmettendogli i suoi titoli nobiliari.

1935.

Il 6 marzo sposa Diana nella chiesa romana di San Lorenzo in Lucina, alla presenza di pochi intimi e della figlia Liliana, vestita di trine in braccio alla governante.

1937.

Debutta nel cinema in "Fermo con le mani" di Gero Zambuto, a cui segue nel 1939 "Animali pazzi" da un soggetto di Carlo Ludovico Bragaglia con la regia di Amleto Palermi.

1938.

Tournée in Etiopia con "Cinquanta milioni c'è da impazzire" e altre riviste.

1939.

Ottiene in Ungheria l'annullamento del matrimonio con Diana, ma rimarrà insieme a lei fino al 1950.

1940.

Mentre in cinema è impegnato in "San Giovanni decollato" tratto da una commedia di Nino Martoglio, in teatro comincia la collaborazione con Michele Galdieri, autore di quasi tutte le riviste interpretate da Totò fino al 1949.

1944.

Ricercato dai tedeschi per le provocazioni che aveva lanciato nella rivista "Che si son messi in testa?", successivamente modificato dalla censura in "Che ti sei messo in testa?", per evitare l'ordine d'arresto si rifugia a casa di un amico.

1945.

Suo padre Giuseppe muore nella casa del figlio. Il 18 luglio il Tribunale di Napoli gli riconosce il diritto di fregiarsi dei nomi e dei titoli di Antonio Griffo Focas Flavio Angelo, Ducas Comneno Porfirogenito Gagliardi De Curtis di Bisanzio, Altezza Imperiale, Conte Palatino, Cavaliere del Sacro Romano Impero, esarca di Ravenna, duca di Macedonia e di Illiria, principe di Costantinopoli, di Cicilia, di Tessaglia, di Ponto, di Moldavia, di Dardania, del Peloponneso, conte di Cipro e di Epiro, conte e duca di Drivasto e di Durazzo.

1946.

Tournée in Spagna, a Barcellona con la rivista "Entra dos luce".

1947.

Nel cinema "I due orfanelli" ottiene un successo di pubblico, da allora fino al '56/'57 ogni anno un film di Totò è sempre nell'elenco dei primi dieci più visti.

1948.

Muore la madre Anna Clemente de Curtis.

1949.

Sempre più coinvolto nel cinema, ottiene con la rivista "Bada che ti mangio" il suo ultimo significativo successo teatrale.

1951.

Riceve il Nastro d'Argento dal Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici come miglior attore protagonista dell'anno per "Guardie e ladri" di Steno e Monicelli. Nello stesso anno scrive musiche e testi di numerose canzoni, tra cui la celebre "Malafemmina".

1952.

Conosce Franca Faldini, allora ventunenne, che sarà sua compagna fino alla morte. Partecipa al IV Festival di San Remo con la canzone "Con te", interpretata da Katina Ranieri e Achille Togliani.

1954.

Il 12 ottobre ha un figlio da Franca Faldini, chiamato Massenzio, che muore poche ore dopo la nascita.

1956.

E' di nuovo in teatro nella rivista "A prescindere", ma nello stesso anno è costretto ad interrompere la tournée per una malattia agli occhi che lo farà rimanere cieco per più di un anno.

1958.

Riceve il Microfono d'Argento

1959.

Nel novembre riceve dall'Anica una targa d'oro in riconoscimento della sua lunga carriera artistica e del suo contributo al cinema italiano.

1964.

Pubblica con l'editore Fausto Fiorentino di Napoli una raccolta di poesie napoletane scritte negli ultimi decenni, intitolato "A livella".

1966.

Incontra Pier Paolo Pasolini per cui interpreta "Uccellacci e uccellini" e i due cortometraggi "La terra vista dalla luna" e "Che cosa sono le nuvole?". Per l'interpretazione di "Uccellacci e uccellini" gli vengono assegnati il Nastro d'Argento, e il Globo d'oro.

1967.

Muore a Roma, nella sua casa, il 15 aprile per una crisi cardiaca. Dopo la cerimonia funebre svolta a Roma, la salma viene trasportata a Napoli, dove una moltitudine di persone presenti, dall'uscita dell'autostrada fino alla Basilica del Carmine Maggiore, danno l'estremo saluto a Totò, prima della sepoltura nella Cappella de Curtis al Cimitero del Pianto.

L'INFANZIA

L'INFANZIA

"Mi sono raccontato in terza persona perché il ragazzo in cerca di gloria che fui tanti anni fa mi appare molto lontano dall'uomo che sono diventato, anche se una parte di lui è sempre con me"

Totò

Antonio Vincenzo Stefano Clemente nacque il 15 febbraio 1898, in via Santa Maria Anteseoula, alla Sanità, uno dei quartieri più poveri di Napoli, dalla bella Anna Clemente, sedicenne di umili origini e Giuseppe de Curtis, marchese trentatreenne. Il marchese, proprietario ormai solo di un palazzo, come tutti i nobili, nonostante la necessità, non si piegava al lavoro, considerato come una fatica disdicevole per il proprio rango. Anna viveva con i genitori, modesti bottegai, alla Sanità, nel rione Stella, che era il quartier generale della malavita napoletana, ed il catturar le attenzioni di un nobile marchese, ormai tutt'altro che ricco, era comunque un modo per raggiungere un miglior status sociale. Ma all'arrivo della gravidanza la bella Nannina era terrorizzata dal perdere il suo potere seduttivo, e non riusciva a viverci tranquillamente i chili di troppo che alteravano le armonie del suo fisico.

A quei tempi non era concepibile che un nobiluomo fosse legato ad una popolana e quindi era inevitabile non rivelare tale rapporto, e tanto più era da nascondere il frutto di questa relazione, testimonianza del peccato.

I due si sposarono solo molto più tardi e così, alla nascita Antonio risulta "figlio di N.N.", fino al 1928 quando venne legalmente riconosciuto dal padre.

L'infanzia è segnata da ricordi amari, dove i genitori, totalmente proiettati sul loro rapporto, trascuravano il figlio, il quale veniva affidato alla nonna materna. Ogni sera, infatti, Anna Clemente, profumata e imbellettata per recarsi dal marchese, si inchinava e sfiorava con un bacio il bambino. L'abbandono era così doloroso che Antonio ricorderà per tutta la vita quei momenti. Cercava di trattenere nelle sue narici quel profumo, e nella mente quell'immagine di capelli neri, di denti candidi in un meraviglioso sorriso. Per gioco, poi, e per colmare l'assenza, si travestiva con gli abiti materni, per ridere di se stesso e delle sue sofferenze.

Durante l'infanzia Totò non ebbe mai giocattoli, e anche gli abiti che indossava venivano ricavati dalle gonne smesse della madre che aveva gusti vistosi. Furono un paio di pantaloni ricavati da una veste a fiori, rose rosse, a dare lo spunto a Totò per improvvisare a sette anni la sua prima esibizione davanti a un pubblico. I calzoni erano piuttosto larghi e mal rifiniti, per cui il piccolo aveva inevitabilmente l'aspetto di un clown, con in più un tocco di femminilità. Gli amici, in strada, lo beffeggiarono chiamandolo femminiello, e il bambino mortificato si strappò i pantaloni. Ma subito con un vero coup de théâtre, muovendo le gambe, con le mani sui fianchi, improvvisò una danza che trasformò la triste disavventura in una gag di successo che culminò in un applauso del suo pubblico di scugnizzi.

Antonio nacque attore, nel senso che fin da bambino avvertì un'intensa vocazione artistica che gli ardeva nel cuore, impedendogli di dedicarsi ad altre attività, come per esempio lo studio. A scuola, per dirla con i genitori, era un vero ciuccio, al punto che in quarta elementare, a causa dei suoi vistosi strafalcioni, fu retrocesso in terza. Ad undici anni Totò ricevette un pugno da un insegnante che, scherzando, lo colpì alla mascella con un colpo di boxe, deviandogli il setto nasale e alterandogli i lineamenti, dotandolo così di quella particolare mobilità del volto che rese celebre la sua maschera.

Conseguì la licenza elementare, ma pur essendo stato iscritto al Collegio Cimino nel palazzo del Principe di Santobuono, si rifiutò di continuare gli studi, dichiarando da subito di voler fare l'attore. Seguì un periodo di snervanti contrasti familiari che spinsero Antonio ad abbandonare momentaneamente la sua vocazione per perseguire l'assurdo progetto di fare il seminarista, soprattutto per compiacere la madre. Incominciò quindi a frequentare la parrocchia con tanto zelo, che il parroco lo preparò alle mansioni del chierico. Antonio era molto attratto dalla scenografia ecclesiastica. L'incenso, la musica dell'organo, gli abiti sacerdotali, stimolavano la sua fantasia e per questo, quando il parroco gli annunciò che era ormai maturo per servire la messa, ne fu contentissimo. Per Antonio fu un gran giorno, una specie di debutto, poiché, fin da allora, la teatralità era insita nel suo carattere. Ma, come appunto accade nei debutti, fu tradito dall'emozione. La solennità della funzione, la presenza della madre che, col libro delle preghiere tra le mani lo osservava con severità, gli fecero dimenticare le frasi che avrebbe dovuto rispondere al prete.

Nel teatro Antonio intravedeva la possibilità di fuga e di crearsi una vita autonoma, consapevole delle potenzialità espressive della sua faccia e delle particolari doti di disarticolazione delle sue gambe, braccia e collo. Sentiva che, come riusciva a divertire gli amici, avrebbe potuto divertire un vasto pubblico e che la sua vera strada era quella del palcoscenico.

LE MOTORIZZATE
Commedia (1963)

Cacace, disoccupato, si traveste da metropolitano appropriandosi dei doni che gli automobilisti danno ai vigili per il giorno della Befana, e inoltre fa multe di cui intasca i proventi. Scoperto viene arrestato ma al processo dimostra di aver apportato benefici alla circolazione stradale e promette di non travestirsi più da vigile. Mantiene la promessa infatti lo vediamo travestito da poliziotto stradale mentre multa due belle straniere.

Regia : Marino Girolami
Soggetto : Marino Girolami
Sceneggiatura : Tito Carpi, Beppe Costa
Voce fuori campo : Corrado Mantoni
Fotografia : Mario Fioretti
Scenografia : Saverio D'Eugenio
Musica : Carlo Savina
Montaggio : Enzo Girolami
Aiuto regia : Enzo Girolami
Produzione : Marino Girolami per Marco Film, Roma
Durata: 25 minuti

Interpreti e personaggi:

Totò (*Urbano Cacace*)
Anna Campori (*sua moglie*)
Gianni Agus (*il pubblico ministero*)
Liana Orfei (*l'avvocato difensore*)
Mario Castellani (*il brigadiere*)
Gabriella Andreini (*la signora multata*)
Marco Mariani (*l'avvocato Rossetti*)
Jean Tissier (*il presidente del tribunale*)
Andrea De Pino (*Nicolino*)

LE MOTORIZZATE

funnyhome

funnyback



Regia: Mario Girolami
Soggetto: M. Girolami
Sceneggiatura: Tito Carpi, Beppe Costa
Musica: Carlo Savina
Altri interpreti: Gianni Agus, Mario Castellani
Partners femminili: Anna Campori, Moira Orfei, **Gabriella Andreini**
Il personaggio di Totò è: Urbano Cacace
Film in b/n durata 100 min. (25 min. l'episodio con Totò)

IL VIGILE IGNOTO

E' un film ad episodi. Quello con Totò narra delle vicende di un padre di famiglia costretto dalla impellenze della vita ad "arrangiarsi" inventandosi un lavoro per poter campare. Nel caso specifico, il vigile urbano.

Naturalmente il Nostro non ha vinto nessun concorso, nè ha seguito alcun iter regolare, egli semplicemente non esiste nel ruolo del Comune (per questo è un vigile... ignoto). Si è procurato una divisa da vigile, l'ha indossata e si è recato tutte le mattine in un incrocio tanto automobilisticamente e pedonalmente trafficato quanto incustodito da tutori dell'ordine.

Per la verità ha sempre svolto con diligenza, passione e con una certa competenza questo suo "lavoro", intascando di tanto in tanto le multe elevate agli automobilisti indisciplinati. Il gioco regge fino a quando un vigile vero scoprirà l'ingegnosa ed angustissima truffa. Totò si avvia quindi verso il suo destino amaro, con già nella testa il proposito di riprendere al più presto l'attività, magari in altro quartiere e magari prestando più attenzione.

L'episodio ricorda direttamente il film [Totò, Peppino e le fanatiche](#) ed è piuttosto gradevole, così come lo sono tutti gli altri episodi. Il migliore in assoluto credo sia quello con Raimondo Vianello e Sandra Mondaini, tutto giocato su un umorismo sottile, coinvolgente, un pò sadico, sempre godibilissimo.

Se vi capita non perdetevelo questo film purtroppo quasi del tutto dimenticato dalle nostre televisioni.

Pregi: Un film da riscoprire

Difetti: Come sempre nei film ad episodi, c'è qualche vuoto

